

CONVEGNO NAZIONALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT

L'EUROPA NELLA STORIA DELLO SPORT ITALIANO

66

XI CONVEGNO
NAZIONALE
DELLA
SOCIETÀ
ITALIANA DI
STORIA DELLO
SPORT

*Scansiona per
aggiungerlo
al tuo
calendar*

**L'EUROPA
NELLA STORIA
DELLO SPORT
ITALIANO**

Università di Bologna, Campus di Forlì
Teaching Hub, viale Corridoni 20 - Forlì

1 e 2 Settembre 2023

Finanziato
dall'Unione europea

ABSTRACT BOOK

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, CAMPUS DI FORLÌ

1-2 SETTEMBRE 2023

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

COMITATO SCIENTIFICO:

Marco Arpino
Eleonora Belloni
Francesco Bonini
Gherardo Bonini
Patrizia Dogliani
Erminio Fonzo
Sergio Giuntini
Deborah Guazzoni
Enrico Landoni
Giuliana Laschi
Stefano Pivato
Daniele Serapiglia
Francesca Tacchi



COMITATO ORGANIZZATORE

Tommaso Begotti
Sara Bozzoli
Fabio Casini
Vincenzo Mercuri
Alberto Molinari
Matteo Monaco
Nicola Sbeti
Lorenzo Venuti

VENERDÌ 1 SETTEMBRE

9:30

SALUTI ISTITUZIONALI

10:15

GIULIANA LASCHI Forlì il Punto Europa e il progetto SIPE

10:45

PAUSA

11:00

DAPHNÉ BOLZ E ANGELA TEJA, La strutturazione delle ricerche e la storiografia dello sport in Italia: contesto e influssi europei

11:30

PAUL DIETSCHY Il calcio italiano nell'Europa degli anni Trenta

12:00

ENRICO LANDONI Artemio Franchi e l'Europa del calcio. Il contributo della "scuola italiana" allo sviluppo di Fifa e Uefa

12:30

LORENZO LONGHI L'Europa che non c'è: dal calcio alla Laver Cup, quando l'Unione è solo un'esibizione

13:00

PRANZO

14:30

TAVOLA ROTONDA L'Europa, lo sport, la storia

Con **MARCO ARPINO**, **FRANCESCO BONINI**, **FULVIO CAMMARANO**,
FRANCESCA TACCHI

Modera **NICOLA SBETTI**

15:30

PAUSA

15:45

SESSIONI PARALLELE

SESSIONE 1

ERMINIO FONZO L'Unione europea e l'inclusione dei migranti attraverso lo sport

TOMMASO BEGOTTI Di campo e di «cassetta». Le provinciali italiane sul palcoscenico europeo (1949- 1971)

DANIELE SERAPIGLIA Superga vista dalla penisola iberica

ALBERTO MOLINARI I migranti del pallone. L'Italia come meta delle migrazioni nel mercato del calcio europeo

SESSIONE 2

MARCO GIANI Una mano tesa, da oltre confine: il ruolo positivo dei rapporti con l'estero nello sviluppo dello sport femminile italiano (1921-1965)

CARMINE MARINO L'Eurogiro del 1973 e il ruolo dell'Italia nel processo di integrazione comunitaria

MATTEO MONACO Il racconto della società: lo sport nelle principali correnti letterarie europee tra il XIX e il XX secolo

STÉPHANIE PASCALI La coppa del Mondo di atletica. Il ruolo/contributo dello sport italiano all'interno della squadra europea

ELVIS LUCCHESI Un'Europa "ovale" mai compiutamente unita. Le vicende della Fédération Internationale de Rugby Amateur

20:30

CENA SOCIALE

SABATO 2 SETTEMBRE

9:00

SESSIONE 1

CLÉMENT LUY Strategie e obiettivi europei e internazionali della Federazione Ciclistica Italiana nel periodo fascista (1922-1938)

GHERARDO BONINI I Campionati europei di trotto: una gestione molto italiana

ANDREA FRANCO Lo sci, dalle origini alla Belle Époque: il loisir per tutti gli Europei. Il caso russo

DAVIDE PAPARCONI Il '68 su un campo da calcio: analisi storica dell'Europeo nell'anno della contestazione

MUSEO BASKET MILANO Gli impatti sulla pallacanestro italiana della "Sentenza Bosman" e delle successive

SESSIONE 2

LORENZO VENUTI L'Italia e la Coppa dell'Europa Centrale. Un bilancio (1929-1939)

MASSIMO CERVELLI Prove tecniche di competizione (nel calcio europeo)

RAFFAELE CICCARELLI L'Europa prima dell'Europa. Storia delle competizioni europee per nazionali e club prima della Uefa

FRANCESCO GALLO L'Italia del boom nell'Europa del calcio

MAURIZIO LUPO e **FILIPPO IEMMOLO** Calcio e scienze sociali in Italia: dall'esperienza di Academic Football Lab (AFLab) al progetto europeo Discrimination Off Limits

12:00

SERGIO GIUNTINI: "Fare squadra". La Coppa Europa "Bruno Zauli" d'atletica leggera (1965-1989)

ENRICO LANDONI e **ERMINIO FONZO** Presentazione del 4° numero di Storia dello Sport. Rivista di Studi Contemporanei

13:00

PRANZO

14:00 - 17:00

Assemblea dei soci

VENERDÌ 1 SETTEMBRE

SESSIONE COMUNE

DAPHNÉ BOLZ E ANGELA TEJA LA STRUTTURAZIONE DELLE RICERCHE E LA STORIOGRAFIA DELLO SPORT IN ITALIA: CONTESTO E INFLUSSI EUROPEI

Lo sviluppo della storia dello sport in Italia avviene a partire dagli anni 1960 nell'ambito della strutturazione in Europa di un'area di ricerca nuova o almeno ampia. L'agonismo antico divenne un argomento di ricerca quando dalla fine dell'Ottocento decollarono lo sport e il progetto olimpico e non furono rari gli studi storici sulle pratiche fisiche sin dagli inizi del Novecento. Le ragioni della strutturazione di un'area di studio sullo sport in Europa furono almeno due. Da una parte servì a valorizzare alcuni aspetti dello sport permettendo di mettere in evidenza momenti gloriosi di un gruppo e di definirne l'identità (nazione, squadra, città, ecc.) D'altra parte si voleva studiare il passato per ampliare le conoscenze e proporre soluzioni a problemi comuni, come quelli sanitari.

Queste linee generali che attraversarono l'Europa si ritrovano anche in Italia. L'obiettivo di questa relazione è di evidenziare come nella penisola la storia dello sport sia comparsa come campo di ricerca proprio e quali siano stati gli influssi europei.

Si possono evidenziare diversi canali di sviluppo e orientamento della storiografica italiana dello sport. Come in numerosi paesi europei, dagli anni 1960, l'impatto primario venne da un interesse crescente per la storia dell'educazione fisica motivato dalla modernizzazione della formazione degli insegnanti di educazione fisica. A parte l'impatto che i Giochi olimpici, per la prima volta disputati in Italia, a Roma nel 1960, ebbero sul mondo dello sport in tutti i suoi vari aspetti. Dopo pubblicazioni fondamentali come quelle di Michele Di Donato, non a caso venne fondata una prima associazione, la Associazione Italiana di Storia dell'Educazione Fisica e dello Sport (AISEFS), che ebbe vita breve, seguita dalla SISSEF, la Società Italiana di Storia dell'Educazione fisica e dello Sport "La Pallacorda", anch'essa di breve durata. Già in questi anni furono organizzati i primi incontri

internazionali e date alle stampe altre pubblicazioni di rilievo non solo sull'educazione fisica, ma anche sullo sport.

Inoltre, i primi incontri internazionali permisero agli studiosi europei di incontrarsi. Il Comitato europeo per la Storia dello Sport (CESH) fu fondato a Bordeaux nel 1995 con partecipazione italiana. L'anno successivo organizzò a Roma il suo primo "seminario". Fu la Scuola dello sport - CONI a ospitarlo. Si trattò del primo consistente approccio alla ricerca storica di ambito sportivo a livello internazionale da parte degli studiosi italiani, che ancora in piccolo numero frequentavano i congressi dell'ISHPES, pur avendone organizzato uno a Gubbio nel 1989. A Roma tuttavia con il CESH si notò un maggiore coinvolgimento della ricerca storica italiana.

Sin da allora, la partecipazione italiana ai congressi del CESH è sempre stata notevole, attestando un notevole interesse dei ricercatori italiani di scambiare conoscenze con altri europei e vice versa. Dopo di Roma nel 1996, diversi congressi del CESH si svolseranno in Italia (Crotona 2004, Pisa 2009, Firenze 2015). L'impulso europeo è stato sicuramente decisivo per la strutturazione delle ricerche sulla storia dello sport italiano, la Società italiana di storia dello sport (SISS) essendo nata nel 2004 dalla Sezione nazionale nata durante il Seminario del CESH di Katowice del 1997. Si può dire che la storiografia stessa dello sport in Italia porti la testimonianza della strutturazione graduale ma di livello internazionale di questo ambito di ricerca che adesso ci riunisce a Forlì nel 2023.

PAUL DIETSCHY IL CALCIO ITALIANO NELL'EUROPA DEGLI ANNI TRENTA

Gli anni Trenta sono stati un decennio in cui l'idea di uno spazio sportivo europeo viene rafforzata, soprattutto grazie a competizioni internazionali come i Campionati europei di atletica leggera, organizzati per la prima volta a Torino nel 1934, e i Campionati europei di pallacanestro, svoltisi un anno dopo a Ginevra. Nel calcio, lo spazio europeo è più frammentato. Sebbene la Fédération Internationale de Football Association (FIFA) sia gestita essenzialmente da europei, è divisa tra i sostenitori del calcio universale e i difensori di un calcio incentrato sull'Europa. Le competizioni continentali sono circoli chiusi sull'Europa centrale e sull'Italia (Coppa Internazionale Cup e Mitropa Cup). L'Europa calcistica si definisce quindi soprattutto in termini di rapporto con il mondo e, in primo luogo, con il calcio britannico.

L'articolo analizzerà come, in questa complessa Europa calcistica, i principali dirigenti e squadre di calcio italiani vedono lo spazio europeo in cui sono stati integrati dal 1927 attraverso la Coppa Internazionale e la Mitropa Cup in particolare, segnata anche da una politicizzazione del gioco. Gli archivi della FIFA, gli archivi diplomatici e la stampa sportiva e generalista saranno utilizzati come fonti di informazione. Particolare enfasi sarà data all'emergere di questioni politiche come la guerra civile spagnola e alla partita organizzata dalla Football Association nel 1938 per celebrare il suo 75° anniversario tra la nazionale inglese e una squadra del continente europeo allenata da Vittorio Pozzo.

ENRICO LANDONI ARTEMIO FRANCHI E L'EUROPA DEL CALCIO. IL CONTRIBUTO DELLA "SCUOLA ITALIANA" ALLO SVILUPPO DI FIFA E UEFA

Ricorrono quest'anno due importanti anniversari relativi alla figura dell'indimenticato Artemio Franchi: il cinquantesimo della sua elezione alla presidenza dell'UEFA, di cui già all'inizio degli anni Sessanta era diventato autorevole dirigente, e il quarantesimo della sua scomparsa. Nel tratteggiare quindi il profilo complessivo di un così autorevole rappresentante della grande scuola italiana dei dirigenti sportivi, ripercorrendo le tappe della sua ascesa ai vertici del calcio internazionale, l'intervento punta a mettere in luce i capisaldi della strategia politico-diplomatica perseguita da Franchi alla guida del calcio continentale e nel ruolo di vicepresidente della FIFA. Grande spazio sarà riservato in particolare all'analisi della sua idea di "Europa del calcio", sviluppata attraverso la progressiva trasformazione organizzativa, tecnica e normativa dell'UEFA da mera confederazione di "piccole patrie" calcistiche, gelose della loro sovranità, in una vera e propria centrale di coordinamento unitario del calcio continentale, capace di esprimerne una identità più ampia e comune.

LORENZO LONGHI L'EUROPA CHE NON C'È: DAL CALCIO ALLA LAVER CUP, QUANDO L'UNIONE È SOLO UN'ESIBIZIONE

Il concetto di Europa, inteso come comunità immaginata su un campo, non ha mai trovato terreno fertile nella storia dello sport continentale: a parte

la Ryder Cup del golf, che comunque nasce quale sfida tra Stati Uniti e Regno Unito e rappresenta uno sport che non scalda le passioni popolari, anche quando si sono disputate competizioni interconfederali, in gara sono sempre andate nazionali specifiche, ma mai una selezione propriamente europea. Quando è accaduto, si è trattato sostanzialmente di esibizioni al punto che nel calcio, paradossalmente, le rare sfide tra Europa e Resto del Mondo disputatesi tra gli anni Settanta e gli anni Novanta avevano, quale criterio di selezione, non la nascita europea ma il tesseramento per i club affiliati alle federazioni appartenenti all'Uefa. Dal 2017 il tennis, con la Laver Cup, ha tentato di “unire” l'Europa, nel solco della Ryder Cup. Eppure, pur essendo entrato nel calendario ATP, non assegna punti validi per il ranking e resta, sostanzialmente, nient'altro che uno show.



SESSIONE 1

ERMINIO FONZO L'UNIONE EUROPEA E L'INCLUSIONE DEI MIGRANTI ATTRAVERSO LO SPORT

Negli ultimi anni una cospicua letteratura scientifica, prodotta da storici, sociologi, giuristi e altri studiosi, ha preso in esame il ruolo dello sport nel favorire il dialogo tra culture e l'inclusione dei migranti. Gli studi hanno messo in luce le potenzialità delle attività ginnico-sportive, ma ne hanno sottolineato anche i limiti e, più in generale, hanno evidenziato come i risultati siano influenzati da numerose variabili: provenienza delle comunità immigrate, Paese di destinazione, generazione migrante di appartenenza, età, genere e altre.

Tra gli organi che si propongono di promuovere il dialogo interculturale attraverso lo sport vi è l'Unione europea. Le istituzioni comunitarie hanno posto le basi per lo sviluppo della loro politica sportiva nel 2007, quando sono stati introdotti il Libro bianco sullo sport e il Piano d'azione "Pierre De Coubertin". Nel 2009, inoltre, il Trattato di Lisbona ha inserito lo sport tra i settori di competenza dell'Unione.

Di fronte al fenomeno delle migrazioni, le istituzioni comunitarie hanno promosso programmi per favorire l'inclusione dei migranti attraverso le attività sportive, in genere in cooperazione con i governi degli Stati membri e, in alcuni casi, con la Uefa e le altre federazioni. I programmi comunitari mirano sia a favorire il dialogo interculturale, sia a combattere il razzismo, e si sono associati alle numerose iniziative promosse dal basso da associazioni, movimenti e gruppi informali. I programmi hanno ottenuto risultati incoraggianti, ma il loro impatto è stato limitato da alcuni ostacoli, quali la xenofobia diffusa in molti Paesi e le difficili condizioni socio-economiche di numerose comunità immigrate.

Il mio contributo si propone di descrivere i progetti promossi dall'UE, di analizzarne i risultati e di metterne in evidenza i limiti e le potenzialità per il futuro.

TOMMASO BEGOTTI DI CAMPO E DI «CASSETTA». LE PROVINCIALI ITALIANE SUL PALCOSCENICO EUROPEO (1949- 1971)

Il secondo dopoguerra ha segnato la ripresa delle già ben diffuse ed affermate competizioni calcistiche internazionali in Europa. Se il 1955 può essere considerato l'anno di svolta nel panorama dei tornei calcistici europei, grazie all'istituzione della Coppa dei Club Campioni Europei su iniziativa promossa dalla testata sportiva francese *L'Equipe*¹, già nelle stagioni precedenti erano sorte numerose competizioni per club che coinvolgevano a vario titolo diverse società calcistiche dell'Europa centro-occidentale. I primi anni cinquanta avevano visto, non solo il tentativo di ripristinare la prestigiosa Coppa dell'Europa Centrale sotto il nome di Zentropa Cup (1951), ma anche il sorgere della Coppa Latina (1949), della Coppa delle Fiere (1955) e della Coppa Grasshoppers, disputatasi in edizione unica (secondo una formula assai peculiare) tra il 1952 ed il 1957. Il significativo successo del nuovo torneo continentale, rapidamente posto sotto l'egida organizzativa dell'Uefa, servì a sua volta da incentivo allo sviluppo di nuove competizioni, che nel corso degli anni sessanta andarono progressivamente a popolare i calendari stagionali e gli immaginari dei tifosi: la Coppa delle Coppe (1961), disputata tra i vincitori delle coppe nazionali; le Coppe dell'Amicizia, giocate a più riprese tra società francesi, svizzere, spagnole ed italiane tra il 1959 ed il 1968; la Coppa delle Alpi, riservata alle appartenenti alle federazioni francese, svizzera ed italiana; l'International Football Cup (nota in Italia con il nome di Coppa Piano Karl Rappan, 1962), aperta principalmente a squadre che non avevano vinto i rispettivi tornei nazionali. In queste stagioni, la presenza di società italiane all'interno di tali competizioni non è solo frequente e significativa sotto l'aspetto numerico, ma anche particolarmente rilevante per la tipologia stessa delle squadre coinvolte. Se ben presto competizioni come la Coppa Latina o la Coppa dei Club Campioni Europei divennero appannaggio quasi esclusivo delle società maggiori, negli altri tornei furono molto più comuni le apparizioni delle "provinciali" dell'epoca: squadre come Brescia, Como, Genoa, Lecco, Marzotto Valdagno, Ozo Mantova, Padova, Sampdoria e SPAL spesso rappresentarono l'Italia nei tornei internazionali ad inviti, talvolta competendo come vere e proprie rappresentanti della Lega nazionale professionisti.

L'obiettivo di questa ricerca è quindi quello di approfondire il ruolo di queste partecipazioni europee nella parabola sportiva ed economica delle società

¹ Paul DIETSCHY, *Storia del calcio*, Vedano al Lambro (MB), Paginauno, 2014, pp. 328-329.

calcistiche “minori” tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta, un’epoca che si conferma, anche nell’ambito delle competizioni europee, come di forte dinamismo e policentrismo, in contrasto con le tendenze accentratrici e sempre più esclusive che sarebbero diventate dominanti con la progressiva affermazione dell’economia di mercato nel mondo del calcio.

DANIELE SERAPIGLIA SUPERGA VISTA DALLA PENISOLA IBERICA

La tragedia di Superga, oltre a rappresentare uno dei più importanti lutti collettivi del Secondo dopoguerra a livello nazionale, mise in connessione emotiva il nostro paese con diversi altri paesi del globo. Diversi furono le manifestazioni di cordoglio nei confronti del Grande Torino all'estero. In particolare, in Europa, furono Spagna e Portogallo a ritualizzare la scomparsa dei giocatori granata. Questo intervento si pone l'obiettivo proprio di guardare a Superga dalla penisola iberica, attraverso una prospettiva fino ad oggi trascurata in ambito storiografico.

ALBERTO MOLINARI I MIGRANTI DEL PALLONE. L'ITALIA COME META DELLE MIGRAZIONI NEL MERCATO DEL CALCIO EUROPEO

I giocatori stranieri hanno avuto una parte importante nella storia del calcio, non solo dal punto di vista strettamente sportivo. La loro presenza ha suscitato passioni contrastanti e alimentato polemiche politiche; ha condizionato gli equilibri economici del mondo del pallone e dato vita a contese giuridiche; ha rappresentato talvolta una cartina di tornasole degli atteggiamenti delle istituzioni e dell’opinione pubblica nei confronti degli stranieri in generale.

Il contributo - che prende spunto da una ricerca in corso di pubblicazione - propone un’analisi delle dinamiche, degli attori e delle traiettorie dei flussi migratori calcistici da diversi Paesi europei verso l’Italia.

Nel corso del Novecento, in modo analogo ai fenomeni migratori generali, l’andamento della mobilità dei giocatori si è sviluppata per ondate, tra fasi di intensa immigrazione e momenti di stasi, dipendenti in larga misura dalla normativa sull’immigrazione degli atleti introdotta dalla FIGC e in alcuni casi dalle autorità politiche. L’arrivo di numerosi calciatori dall’estero ha prodotto talvolta contrasti diplomatico-sportivi con le Federazioni dei Paesi di partenza.

Nel quadro della mobilità interna all’Europa e nel calciomercato europeo, l’Italia ha comunque rivestito storicamente un ruolo centrale. Le vicende dei “migranti del pallone”, come singoli o come gruppi legati dalla provenienza

geografica, si sono configurate come un racconto polifonico di notevole interesse nel quadro della storia dello sport e dei suoi intrecci con la società italiana e la dimensione internazionale.

SESSIONE 2

MARCO GIANI UNA MANO TESA, DA OLTRE CONFINE: IL RUOLO POSITIVO DEI RAPPORTI CON L'ESTERO NELLO SVILUPPO DELLO SPORT FEMMINILE ITALIANO (1921-1965)

I rapporti sportivi che l'Italia liberale prima, ma soprattutto quella fascista e quella repubblicana dell'immediato Secondo Dopoguerra dopo ebbero con gli stati europei e mondiali, furono importanti per lo sviluppo dello sport femminile nel nostro Paese. Si tratta di un aspetto finora per nulla studiato, che merita sicuramente un approfondimento utile soprattutto per smettere di pensare alla storia delle protosportive d'Italia come ad una vicenda unicamente nazionale, interna.

Se l'Italia già da decenni (si pensi alle Olimpiadi) faceva partecipare i propri atleti maschi a manifestazioni sportive continentali o mondiali, organizzando inoltre numerosi incontri a due o tre con le nazionali dei vari stati, dovette gioco forza allargare tale pratica anche alle donne, col sorgere di un movimento sportivo nazionale. Fu così che nel 1921 la società sportiva bustocca Pro Patria inviò un gruppo di ragazze alle *Olympiades Féminines* di Montecarlo, trovata della vulcanica Alice Milliat. Se la Nazionale di atletica proseguì per tutti gli anni Venti a partecipare ad eventi continentali e ad organizzare incontri di nazionali, e così anche timidamente quella di pallacanestro, fu all'inizio degli anni Trenta, colla vera discesa in campo del regime fascista in questo ambito della vita delle italiane, che tale partecipazione ebbe un notevole incremento. L'Italia di Mussolini doveva ben figurare in qualsiasi manifestazione internazionale, dai Giochi Mondiali femminili di Praga 1930 e Londra 1934 ai campionati universitari, fino alle due Olimpiadi tedesche del 1936 (quella invernale di Garmisch, quella estiva di Berlino): la celeberrima medaglia d'oro di Ondina Valla fu il risultato di una precisa politica, per cui, a differenza del passato, anche le ragazze potevano, e anzi dovevano, se possibile, contribuire al medagliere nazionale. Tale politica proseguì anche durante la guerra (il successo della sciatrice Celina Seghi ai Mondiali di Cortina 1941, quelli dell'atleta Elda Franco ai Giochi della Gioventù Europea di Milano 1942), e pure dopo, come dimostrato dai due argenti di Edera Cordiale e di Amelia Piccinini alle Olimpiadi di

Londra 1948. Tale ricerca di prestigio internazionale, come ovvio, fungeva da sostegno ad un movimento sportivo femminile osteggiato per vari motivi da larghe fette della società italiana.

La ricerca proverà ad adottare non solo un'ottica esterna, ma pure una interna: si proverà cioè a ricostruire, attraverso testimonianza e interviste dell'epoca, l'esperienza fatta dalle sportive italiane dell'epoca. Oltre al citato sostegno, si proverà anche a interrogare le donne del passato circa i loro contatti con le colleghe e i colleghi esteri: dalla coperta regalata da Jesse Owens alle infreddolite staffettiste italiane a Berlino 1936 fino alle foto di Elda Franco con Fanny Blankers-Koen all'inizio degli anni Cinquanta, si presenteranno degli esempi di incontri, utili per le sportive stesse non solo per provare un'immedesimazione con colleghe provenienti da altri paesi, ma soprattutto per un giudizio sullo stato di forma dello sport femminile in Italia.

CARMINE MARINO L'EUROGIRO DEL 1973 E IL RUOLO DELL'ITALIA NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE COMUNITARIA

All'alba degli anni Settanta, la Comunità economica europea fu chiamata ad affrontare una serie di trasformazioni innescate dalla fine del regime di parità tra le valute, a cui si sovrappose il graduale processo di allargamento del perimetro della stessa CEE, con l'adesione nel 1973 della Danimarca, della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Pur continuando a sostenere l'integrazione europea sul piano diplomatico, la capacità di iniziativa dei governi italiani si ridusse di pari passo con l'aggravarsi dell'instabilità politica ed economica del paese (Tosi 2003, Papa 2017), che ne decretò anche la prematura uscita dal serpente monetario europeo. In questo periodo, dunque, il testimone passò idealmente al mondo dello sport, con il ciclismo in prima fila. Dopo l'esperimento del Giro d'Europa del 1956 - che ebbe tra i suoi promotori anche «La Gazzetta dello Sport» - il patron del Giro d'Italia, Vincenzo Torriani, rinnovò la vocazione internazionale della corsa rosa con un progetto denso di suggestioni: l'edizione del 1973 - in programma dal 18 maggio all'8 giugno - avrebbe dovuto rinsaldare le relazioni tra i 6 paesi fondatori della CEE (non a caso attraversati dalla carovana), coinvolgendo anche la Svizzera. In linea con lo spirito europeista del suo ideatore (Giuntini 2021), l'EuroGiro appare ancora oggi come un formidabile veicolo di «distensione sovranazionale» (Franzini 2013), oltretutto in una fase di rinnovamento del sistema politico e istituzionale comunitario, coincidente con i primi segnali di crisi del modello economico capitalista (Varsori 2003, 2007). Con l'aiuto di fonti e materiali d'archivio, l'autore si propone di indagare sui tratti salienti del 56° Giro d'Italia, soffermandosi in particolar modo

sull'organizzazione dell'evento e sul suo impatto a livello sociale, politico e mediale.

MATTEO MONACO IL RACCONTO DELLA SOCIETÀ: LO SPORT NELLE PRINCIPALI CORRENTI LETTERARIE EUROPEE TRA IL XIX E IL XX SECOLO

Come ha suggerito Giuntini, è impossibile pensare all'attuale affermazione dello sport occidentale senza contestualizzarlo cronologicamente e geograficamente: l'Ottocento positivista britannico. Divenendo sempre più un elemento centrale nella vita della popolazione europea, lo sport divenne anche tema di narrazione dei principali letterati europei che, a seconda della loro inclinazione artistica, declinarono il fenomeno sportivo in maniera differente. L'intervento si propone di analizzare come il fenomeno sportivo sia stato raccontato dai principali letterati italiani ed europei tra il XIX e il XX secolo mostrando come si prestasse ad essere strumento per la narrazione di diverse correnti artistiche: mito del progresso in positivismo e futurismo, rappresentazione della realtà popolare nel realismo, nel verismo e nel neorealismo, esaltazione del "volo pindarico" nel romanticismo.

STÉPHANIE PASCALI LA COPPA DEL MONDO DI ATLETICA. IL RUOLO/CONTRIBUTO DELLO SPORT ITALIANO ALL'INTERNO DELLA SQUADRA EUROPEA

La coppa del Mondo di atletica, voluta dalla IAAF, vede nel 1977 lo svolgimento della prima edizione. Nel corso degli anni si verificano alcune variazioni, tra cui un cambio nella cadenza. Diventa inseguita dalla coppa Continentale. Questo porta a modifiche nel regolamento e a un restringimento delle nazioni partecipanti. Vede infatti, inizialmente la partecipazione di squadre continentali e nazionali, in seguito solo squadre continentali.

La coppa del Mondo di Atletica vuole essere un contenitore con diversi obiettivi: lo sviluppo dell'Atletica in tutti i continenti, la possibilità di confronto tra i migliori atleti e la capacità di incrementare la solidarietà tra gli stessi.

L'intervento si propone, con riferimento alla coppa del Mondo di atletica, di ricostruire la partecipazione degli atleti italiani nel contesto europeo e quindi analizzare il contributo dello sport italiano e la sua evoluzione all'interno della pratica sportiva europea.

In evidenza l'edizione di Roma del 1981 e la vittoria unica di Salvatore Antibo nel 1989.

ELVIS LUCCHESI UN'EUROPA "OVALE" MAI COMPIUTAMENTE UNITA. LE VICENDE DELLA FÉDÉRATION INTERNATIONALE DE RUGBY AMATEUR

È un percorso del tutto singolare quello che conduce alla costituzione nel 1934 della F.I.R.A., l'organismo regolatore del rugby nel continente europeo. L'iniziativa avviene sotto la regia della Francia e in funzione della sua esigenza di creare un nuovo scacchiere internazionale, dopo che le accuse di violenza e di professionismo sono costate nel 1931 la rottura delle relazioni con il mondo anglosassone. Per l'Italia, dove il movimento della palla ovale è ancora in embrione, si tratta dell'occasione per legarsi al più evoluto rugby transalpino e vantare una posizione di seconda forza nell'Europa continentale, pur in antagonismo con la Germania.

La F.I.R.A. non vedrà mai soddisfatta la sua principale aspirazione, cioè la riammissione della disciplina ai Giochi Olimpici, mentre l'egemonia francese appiattirà i suoi membri alla dimensione di figli di un dio minore. Fra l'isolazionismo britannico e un'Europa "ovale" mai compiutamente unita, il tortuoso cammino della Coppa delle Nazioni, lungo gli anni dai Cinquanta ai Novanta, conferma l'irrisolta crisi di identità dell'organismo.

Il contributo si propone di esplorare le vicende delle origini e dello sviluppo della F.I.R.A., il ruolo dell'Italia in questi ambiti, i mutamenti di percezione di Europa nelle relazioni del rugby internazionale anche alla luce dei processi di unificazione politica.

SABATO 2 SETTEMBRE

SESSIONE 1

CLÉMENT LUY STRATEGIE E OBIETTIVI EUROPEI E INTERNAZIONALI DELLA FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA NEL PERIODO FASCISTA (1922-1938)

A partire dagli anni 1920, il regime fascista ristruttura le istituzioni dello sport italiano. Le Federazioni sportive sono sottoposte alle direttive della gerarchia fascista; e lo sport diventa uno strumento di prestigio per il fascismo, come hanno sottolineato numerosi storici. Il ciclismo ha una posizione paradossale: è lo sport più popolare in quegli anni, ma non è ritenuto una disciplina che corrisponde perfettamente ai criteri fascisti dell'Uomo Nuovo.

Ciononostante, la Federazione Ciclistica Italiana viene sottomessa alla stessa disciplina delle altre Federazioni. Dal 1928, i suoi dirigenti (Ernesto Torrusio, Alberto Garelli, Federico Momo e Franco Antonelli) fascistizzano l'istituzione. La ricerca di un maggior prestigio e di un incremento dell'influenza dell'Italia nelle strutture internazionali fanno parte delle decisioni politiche dei dirigenti sportivi fascisti.

Nel caso della FCI, il potenziamento dell'influenza internazionale si effettua attraverso lo sviluppo dell'attività ciclistica all'estero, come in Francia con la costituzione di un commissariato della Federazione in Francia. Questa struttura cerca di disciplinare ed organizzare l'attività ciclistica degli Italiani in Francia, una comunità per la quale il ciclismo è uno degli sport più popolari.

Un'altra modalità di internazionalizzazione della Federazione Ciclistica italiana è la sua partecipazione ai Congressi dell'Unione Ciclistica internazionale, che ha sede a Parigi durante il Ventennio fascista. In quel periodo, l'UCI è un'istituzione quasi esclusivamente europea: ad esempio nel 1926, 78 dei 90 voti sono quelli delle Federazioni europee. L'Unione internazionale diventa il terreno di uno scontro tra le grandi nazioni, in particolare Francia, Belgio, Italia e poi Germania. I rappresentanti italiani cercano di far aumentare la loro influenza politica all'interno dell'istituzione, e la stampa mette in scena i loro successi nelle discussioni internazionali.

I Congressi dell'UCI, così come l'attività ciclistica degli Italiani all'estero, sono dei luoghi di sviluppo di strategie di diplomazia sportiva che impegnano

sia i dirigenti e rappresentanti della FCI nelle istituzioni internazionali che i corridori o i giornalisti.

Questa presentazione presenterà vari esempi di quest'uso del ciclismo come esempio di sviluppo della diplomazia sportiva del fascismo, soffermandosi in particolare sui risultati ottenuti dai rappresentanti della FCI all'interno dell'UCI. Presenteremo, grazie alle fonti della stampa sportiva e quotidiana, dei verbali dei Congressi dell'UCI o dell'archivio storico diplomatico, le strategie internazionali e europee della FCI.

GHERARDO BONINI I CAMPIONATI EUROPEI DI TROTTO: UNA GESTIONE MOLTO ITALIANA

Nell'attuale panorama del trotto europeo, i Campionati europei di Cesena, che nel 2023 festeggiano, secondo le comunicazioni ufficiali dell'organizzazione, il loro 89° appuntamento, ricoprono un ruolo assai particolare, quasi paradossale. Infatti, sia per i cavalli (quattro categorie) che per i guidatori, esistono Campionati europei, sanciti dall'Unione europea del trotto (UET, sorta nel 1973), le cui classifiche sono decise in un'unica prova che, sin dalla creazione di questi eventi, non ha mai avuto luogo a Cesena, il cui evento è classificato nel Gruppo I di un Grand Prix annuale a punti, deciso a sua volta da un Master finale.

Il Campionato europeo di Cesena non designa un cavallo campione d'Europa per l'UET. L'evento di Cesena, che allinea assai spesso cavalli di valore internazionale, è dunque un'anomalia tollerata in virtù di una lunga e prestigiosa tradizione, riconosciuta anche all'estero, fondata anche su una formula particolare: due corse a seguire con file di partenza reciprocamente invertite, se lo stesso cavallo non s'aggiudica le due prove, ha luogo uno spareggio fra vincitori, con esclusione degli altri.

Fino alla fondazione dell'UET l'evento cesenate, ma solo dal 1927, era l'unico che rivendicasse il privilegio di definire il migliore cavallo d'Europa in una sola prova.

Il contributo vuole dunque ripercorrere soprattutto la storia dell'evento, partendo dal 1895 quando Baden in Austria organizzò il primo campionato europeo di trotto, vinto da un cavallo italiano, Spofford, al quale bisognerebbe tributare l'onore del primo successo europeo dell'Italia.

Il Campionato europeo fu duplicato nel 1908 da Faenza, poi fu ospitato da Montecatini, indi da Ravenna, poi avvenne l'avvento dell'ippodromo del Savio di Cesena.

La storia non è priva di punti importanti anche dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista internazionale, poiché Baden rinunciò solo nel 1925 al diritto di prelazione, sia dal punto di vista interno nazionale, come i singoli

ippodromi acquisirono di volta in volta da altri l'organizzazione. Il contributo analizza vari punti chiave, dove volontà politiche decisero via via il destino dell'evento ed inoltre i giudizi di ambienti trottistici stranieri quali Germania, Austria, Gran Bretagna.

Oltre ad una bibliografia selezionata (libri, quotidiani, giornali specializzati) il materiale si fonda su scambi di corrispondenza con autorità e protagonisti del settore. Pur essendo il contributo già finalizzato nel suo discorso tematico e nei punti nevralgici, prevedo di effettuare, prima dell'appuntamento forlivese, alcuni approfondimenti aggiuntivi e confermativi, vale a dire una visita al Museo del Trotto di Civitanova Marche ed una verifica presso l'Archivio storico comunale di Cesena.

ANDREA FRANCO LO SCI, DALLE ORIGINI ALLA BELLE ÉPOQUE: IL LOISIR PER TUTTI GLI EUROPEI. IL CASO RUSSO

Il contributo proposto intende porre in rilievo le dinamiche dello sviluppo della pratica dello sci in Europa, con un'attenzione specifica al caso relativo alla Russia zarista. Una volta introdotto il tema della nascita dello sci, inteso come strumento di trasporto proprio delle popolazioni nordiche, e volto a favorire le attività della caccia e dell'allevamento - e a partire dall'età moderna anche quelle militari -, l'attenzione si soffermerà sul momento in cui la pratica dello sci si inserì nelle pratiche di *loisir*: un forte impulso fu dato in tal senso dai popoli d'Europa che avevano nel corso della storia maturato una consuetudine con tale strumento, e in particolare dalla tradizione norvegese.

Fu Sondre Norheim, a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, a sperimentare dei nuovi accorgimenti tecnici, finalizzati al miglioramento dell'attrezzatura e, conseguentemente, delle tecniche di curva. Un'ulteriore, forte sollecitazione alla conoscenza dello sci fu favorita dall'impresa di Nansen, che nel 1888 attraversò la Groenlandia sugli sci. Di lì a poco, nacque lo *skifestivalen* di Holmenkollen, e al contempo i primi pionieri dello sci diffusero la conoscenza di queste pratiche sulle Alpi: nel Regno d'Italia lo sci fu portato dall'ingegnere svizzero Kind, che fece di Torino la prima capitale degli sport della neve.

Pur essendo lo sci, in Russia, uno strumento di trasporto tradizionale e ben conosciuto, scontò - dalla fine dell'Ottocento - quel ritardo che caratterizzò in sostanza lo sport russo nel suo complesso, probabilmente imputabile alla presenza tutto sommato esigua della borghesia all'interno dell'Impero zarista, benché in relativa fase di crescita. Oltre a ciò, i costi elevati per l'acquisto e il noleggio degli sci di fondo relegavano questo esercizio agli

ambiti più ricchi della società, mentre gli elementi meno abbienti ne erano di fatto esclusi. Nonostante questi motivi di freno, nel corso dell'ultima decade del XIX secolo furono organizzate le prime competizioni - dapprima a San Pietroburgo, e poi a Mosca -, e poi i primi club sciistici. I nomi dei primi mitici vincitori emergono dalle brume misteriose che avvolgono non pochi fra gli eroi dello sport pionieristico. Tuttavia, fra queste figure si mise in fulgida luce Pavel Byčkov, vincitore del titolo "panrusso", unico fra i campioni dell'epoca zarista a provenire dai ceti subalterni.

La grande occasione per lo sci russo si ebbe nel 1913, allorché le selezioni provenienti dall'Impero zarista furono ammesse ai "Giochi Nordici", organizzati ed egemonizzati dalle potenze sciistiche scandinave. In quella occasione, Byčkov e il suo compagno di squadra Aleksandr Nemuchin furono sonoramente sconfitti dagli atleti nordici, forti di un migliore equipaggiamento e di una tecnica sciistica più raffinata.

La prima rivincita russa fu consumata al termine di quella stessa stagione agonistica, allorché l'Unione Panrusso degli Sciatori organizzò una competizione nei pressi di Mosca, nella quale il 19enne Nikolaj Vasil'ev ebbe la meglio sull'asso finlandese Mustanen.

Tuttavia, la Prima Guerra Mondiale, la Rivoluzione Russa e la conseguente nascita dello sport sovietico ebbero l'effetto di recidere questa tradizione sciistica russa: solamente a partire dai primi anni Cinquanta gli atleti sovietici iniziarono a sfidare i Maestri nordici sugli sci stretti, spesso avendo la meglio. Ma questa è un'altra storia...

DAVIDE PAPARCONI IL '68 SU UN CAMPO DA CALCIO: ANALISI STORICA DELL'EUROPEO NELL'ANNO DELLA CONTESTAZIONE

L'Europeo del 1968 vinto per la prima volta dall'Italia rappresenta inevitabilmente un ottimo punto di osservazione sullo sport che si mischia alla politica, su come anche un campo di calcio può diventare un luogo di contestazione e dialettica sociale. Negli spogliatoi in quelle giornate arrivavano le notizie del maggio francese, delle fabbriche occupate, delle proteste studentesche all'Università di Trento, Torino, alla Cattolica. Fu la politica che si inserì nelle dinamiche sportive, con gli italiani davanti ai pochi televisori che tra una cavalcata di Facchetti e un gol di Gigi Riva vedevano scorrere le immagini degli scontri a Milano, Napoli, Genova. È la storia d'Italia e degli italiani, di un paese che in quegli anni si scopriva fragile e disorientato, ma che si rinvigorì alzando la Coppa. In un mondo diviso in due

quell'Europeo rappresentò anche la sfida tra due visioni, quella della Jugoslavia, dell'Ungheria e soprattutto dell'Urss, e quella di questa parte della cortina di ferro, con Inghilterra e Francia eliminate che buttavano un occhio sulla finale Italia Jugoslavia e un occhio sulle strade di Praga dove Alexander Dubček prometteva il socialismo dal volto umano. È la nostra storia, quella fatta da un campo di calcio, a Roma, nel giugno del 1968, quando dimenticammo tutto il resto.

MUSEO BASKET MILANO GLI IMPATTI SULLA PALLACANESTRO ITALIANA DELLA “SENTENZA BOSMAN” E DELLE SUCCESSIVE

A quasi trent'anni dall'emissione della Sentenza che accolse il ricorso del calciatore Bosman in merito alla mancata equiparazione tra gli atleti professionisti e i normali lavoratori dipendenti nell'ambito del mercato dei contratti di lavoro, ormai alcuni meccanismi sono stati digeriti, entrando di fatto nella prassi ordinaria sia tecnica che amministrativa.

La libera circolazione degli atleti europei ha rivoluzionato le strategie dei club nella composizione degli organici e stimolato le federazioni e le Leghe a modernizzare i concetti di tesseramento e vincolo. Di conseguenza, ancora una volta l'intreccio tra sport e il mondo del lavoro ha avuto impatto sui risultati, ma stavolta anticipando gli sviluppi e le vicissitudini dei rettangoli di gioco e, in alcuni casi, mettendo in discussione anche il concetto di confini nazionali.

Il mondo della pallacanestro italiana ha reagito in tempi molto brevi all'introduzione di questa norma, dando vita a un tourbillon di clamorose partenze e di discutibili arrivi specialmente nelle prime stagioni successive alla 'Sentenza'; alcuni atleti italiani tra i più quotati si accasarono in particolare tra Spagna e Grecia così come arrivarono sia in Serie A che in A2, atleti comunitari attratti dai benefici contrattuali, non sempre all'altezza della situazione, ma necessari da un lato a coprire lo 'spot' e dall'altro a ridimensionare le esigenze di bilancio. Nella nostra disamina saranno ricostruite le vicende di alcuni atleti e gli impatti che queste nuove dinamiche hanno avuto sulla loro carriera.

La sentenza del 1995 ha innescato una serie di vertenze collaterali, come per esempio il caso Sheppard, sceso in campo contro la FIP per il diritto di schierare gli extracomunitari ancor prima di essere schierato da Roseto, che hanno imposto alla Federazione Internazionale una revisione totale dei regolamenti e delle classificazioni degli atleti in base alla cittadinanza (Bosman A e Bosman B); oppure al concetto di liberalizzazione totale stabilito da ULEB per le sue competizioni (Eurolega e Eurocup) fino

all'aggiramento di alcune norme per il cambiamento di status di atleti di scuola americana.

Il tempo ha mitigato il clamore, e anche gli appassionati hanno imparato a rimuovere la diffidenza verso i giocatori non di scuola statunitense, riconoscendo il valore e la bravura che di chi proviene da nazioni europee non di prima fascia, e accettando le scelte dei talenti italiani, disposti a 'fuggire' dalla Serie A alla ricerca di spazio per mettersi in luce.

Gli ultimi casi rilevati in Italia si riferiscono alla decisione TAM-TAM che, pur essendo nata con lodevoli obiettivi di accoglienza, ha di fatto liberalizzato il tesseramento degli 'stranieri' anche nell'ambito dei settori giovanili.

La disamina del MDB seguirà il seguente ordine cronologico di argomenti:

1. 'Sentenza Bosman': causa, contenuti e conseguenze
2. Impatto sul basket italiano: scelte e risultati
3. Italiani all'estero verso grandi club
4. Comunitari in Serie A: poche stelle, molte delusioni
5. Evoluzioni FIBA e nuove Classificazioni
6. Il Caso Sheppard e la posizione dei non-comunitari
7. Le nuove nazionali dei passaportati
8. Tam-Tam Basket e gli impatti sui settori giovanili

SESSIONE 2

LORENZO VENUTI L'ITALIA E LA COPPA DELL'EUROPA CENTRALE. UN BILANCIO (1929-1939)

La coppa dell'Europa centrale, comunemente conosciuta come Mitropa, fu la principale competizione per club del periodo interbellico, massima espressione del calcio continentale. Nonostante fosse una delle nazioni simbolo assieme ad Austria, Cecoslovacchia e Ungheria, le formazioni italiane raccolsero ben poca gloria nel torneo, raccogliendo due vittorie - di cui una a tavolino - in dieci partecipazioni. Attraverso la documentazione del Ministero degli Affari Esteri e dei giornali italiani e stranieri l'intervento mira a ricostruire la partecipazione italiana alla competizione dalla mancata partecipazione alle prime edizioni, al rifiuto di prendere parte all'edizione del 1940.

MASSIMO CERVELLI PROVE TECNICHE DI COMPETIZIONE (NEL CALCIO EUROPEO)

Nel secondo dopoguerra il calcio scoprì e conquistò una propria dimensione europea. Fu un movimento alimentato dalle federazioni, ma anche dalle società che organizzarono moltissime amichevoli internazionali con un grosso contributo della stampa sportiva.

Il confronto tra “scuole nazionali”, con orientamenti tecnici e tattici diversi, segnò un passaggio fondamentale per l'evoluzione del football, mostrando, negli anni della guerra fredda e del mondo diviso in blocchi, la possibilità di lanciare un grande messaggio di pace e cooperazione tra i popoli. Protagoniste di questo percorso furono sia le squadre nazionali che, in misura sempre più crescente, le squadre di club.

Prima della nascita dell'UEFA, giugno 1954, oltre al ripristino della Coppa Internazionale per squadre nazionali (1949), furono organizzate varie competizioni tra club:

1. La Coppa Latina (1949) fra le squadre campioni di Francia, Italia, Portogallo e Spagna.
2. La Coppa Grasshoppers (1952), torneo a cui partecipavano le rappresentanti di sei nazioni (Austria, Germania Ovest, Italia, Jugoslavia, Francia e Svizzera) con la formula del girone unico, con gare di andata e ritorno. Iniziata nel 1952 la Coppa si concluse nel 1957 - avrebbe dovuto durare poco più di un anno, ma lo svolgimento divenne irregolare e saltuario poiché i club, di volta in volta, dovevano mettersi d'accordo sull'organizzazione delle gare.
3. La Coppa Europa (1955), con la partecipazione di squadre di Austria, Cecoslovacchia, Italia, Jugoslavia, Ungheria, ridette vita alla più prestigiosa manifestazione tra club degli anni Trenta: la Coppa dell'Europa centrale.

Queste manifestazioni, con la partecipazione di squadre italiane, ebbero un ruolo fondamentale per la definizione di un nuovo sistema agonistico tra club, iniziato con la nascita della Coppa dei Campioni (1955) e completato all'inizio degli anni Sessanta, stabilendo un progresso significativo nella relazione tra i sistemi sportivi europei.

RAFFAELE CICCARELLI L'EUROPA PRIMA DELL'EUROPA. STORIA DELLE COMPETIZIONI EUROPEE PER NAZIONALI E CLUB PRIMA DELLA UEFA

La fine della Seconda Guerra Mondiale ha caratterizzato un ritorno (o la conquista) ad una relativa pace, in Europa e nel mondo, con una faticosa rimessa in moto di tutte le attività sociali, sport compreso.

Il Vecchio Continente, fino a quel momento diviso in tanti stati sovrani che avevano cercato, nel corso della Storia, anche di soverchiarsi l'un l'altro, raggiunse finalmente una parvenza di coesione a partire dal 1957 con la istituzione della Comunità Economica Europea a seguito dei Trattati di Roma.

Questa parcellizzazione territoriale, e non solo, non aveva impedito l'attività sportiva in generale e calcistica in particolare, con l'organizzazione di tornei, per nazionale o per club, internazionali, anche se limitati per numero di partecipanti e sostanzialmente regionalizzati.

Forte era, infatti, la voglia di confrontarsi tra quelle che, dopo gli esordi alla fine dell'Ottocento, erano diventate vere e proprie scuole di pensiero, ognuna caratterizzata dal proprio modo di giocare legato a quello che poteva essere il retaggio culturale di quel popolo, anche per accrescere, attraverso il confronto sportivo, le proprie conoscenze.

Il clima di relativa pace, quindi, permise anche la nascita dell'Uefa nel 1954, addirittura prima della stessa CEE, che raccolse sotto la sua bandiera tutti gli stati europei, permettendo lo sviluppo di quei tornei che sono giunti fino ai giorni nostri.

Questo lavoro vuole prendere in considerazione la partecipazione e i risultati delle squadre italiane a tutti questi tornei pre – unione, ad iniziare dalla Coppa Internazionale, antesignana del Campionato Europeo per Nazioni, fino alle competizioni per club, cercando di raccontare ciò che c'era con il contributo fondamentale delle squadre italiane, mettendo a confronto i club calcistici europei prima della Coppa dei Campioni e delle sue sorelle.

FRANCESCO GALLO L'ITALIA DEL BOOM NELL'EUROPA DEL CALCIO

Uno dei legami principali tra lo sport italiano e l'Europa, senza alcun dubbio, è rappresentato dalla Coppa dei Campioni. La partecipazione italiana alla competizione risale alla sua origine, quando, nel biennio 1957-1958 riuscì anche a disputare due finali, rispettivamente con Fiorentina e Milan. Il calcio italiano diede dunque il proprio contributo a quel progetto di europeismo sportivo nato dalla volontà politica di vari dirigenti e giornalisti dell'epoca,

i quali vollero cogliere nelle partite di calcio la possibilità di favorire incontri, scambi, nonché occasioni di riavvicinamento tra uomini e squadre di Paesi geograficamente distanti e talvolta contrapposti nelle politiche internazionali.

L'analisi dell'esordio delle squadre italiane nella competizione si concentrerà sul ruolo determinante che ha avuto il nostro movimento calcistico nel lungo processo di integrazione e cooperazione europea. Nel momento in cui a Roma venivano firmati i Trattati che diedero vita alla Comunità Economica Europea, la Coppa dei Campioni ha dato la possibilità a milioni di italiani, francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli, belgi, svizzeri, portoghesi e olandesi, di varcare le reciproche frontiere al fine di confrontarsi lealmente in un'arena sportiva. Come ha scritto il celebre storico Eric Hobsbawm, benché i primi passi decisivi per costruire un iniziale embrione di Europa siano stati gli accordi sul carbone e l'acciaio, per la maggior parte dei cittadini europei l'identificazione collettiva con il proprio continente si è realizzata «attraverso gli sport nazionali, attraverso squadre e simboli non politici, piuttosto che attraverso le istituzioni statali». Proprio perché «le comunità immaginate di milioni sembrano più reali in una squadra di undici persone».

Il calcio, del resto, soprattutto da quando si è autocostituito come governo - con l'istituzione della Uefa e la conseguente nascita della Coppa dei Campioni - è stato il primo elemento realmente tangibile che milioni di europei hanno avuto in comune dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Ne abbiamo avuto conferma persino da una risoluzione del Parlamento europeo del 2007, nella quale si invitava a considerare che «lo sport, e il calcio in particolare, costituisce una parte inalienabile dell'identità e della cittadinanza europea».

MAURIZIO LUPO E FILIPPO IEMMOLO CALCIO E SCIENZE SOCIALI IN ITALIA: DALL'ESPERIENZA DI ACADEMIC FOOTBALL LAB (AFLAB) AL PROGETTO EUROPEO DISCRIMINATION OFF LIMITS

Academic Football Lab (AFLab) è un organismo multidisciplinare di ricerca sul calcio, cui partecipano circa 50 ricercatori appartenenti a sette dipartimenti di cinque sedi universitarie italiane. Primo in Italia, AFLab si è posto l'obiettivo di promuovere e coordinare una serie di ricerche sul calcio, che viene affrontato come fenomeno economico, culturale e generalmente sociale. Oltre ad una serie di convegni e di seminari, AFLab ha sinora prodotto due volumi di saggi, mentre un terzo è in preparazione. L'approccio dei saggi è quello delle scienze sociali. L'intervento ha dunque lo scopo di tracciare anzitutto un bilancio del contributo di AFLab allo sviluppo della

ricerca sul calcio dal punto di vista delle scienze sociali. Un tema, questo, che sembra interessare anche le istituzioni europee, che di recente hanno finanziato un progetto, intitolato Discriminatio Off Limits, il cui scopo è quello di pubblicizzare e diffondere presso gli operatori, inclusi gli scienziati sociali, le buone pratiche da adottare per combattere il razzismo e l'odio razziale nel mondo del football. Un ulteriore scopo dell'intervento è dunque quello di rendere noti i principali risultati del progetto Off Limits, nonché le prossime iniziative da prendere in questo contesto.

SESSIONE COMUNE

SERGIO GIUNTINI: “FARE SQUADRA”. LA COPPA EUROPA “BRUNO ZAULI” D'ATLETICA LEGGERA (1965-1989)

La Coppa Europa di atletica leggera per squadre nazionali, intitolata alla memoria al suo ideatore, l'italiano Bruno Zauli, presenta un peculiare interesse storico giacché tra il 1965 - allorché venne inaugurata - e il 1989 costituirà la prima (non più come “Germania unificata”) nonché ultima grande manifestazione sportiva internazionale cui prese parte la Repubblica Democratica Tedesca (RDT). Uno dei principali attori, per gli straordinari successi conseguiti a livello olimpico (e non solo) e per un utilizzo su larga scala del “doping di stato”, della Guerra Fredda prolungata all'ambito dello sport. Il contributo, proprio sull'arco cronologico 1965-1989, ne seguirà le varie edizioni - dominate per l'appunto dalla RDT e nondimeno dall'Unione Sovietica - adottando quale chiave di lettura privilegiata la partecipazione della rappresentativa (maschile e femminile) italiana. Parimenti, un adeguato approfondimento sarà riservato alla figura del suo artefice, l'anconitano Bruno Zauli - “Grand commis” del CONI nel secondo dopoguerra -, sforzatosi di fare dell'atletica leggera, disciplina per natura e cultura tipicamente individuale, uno sport di squadra.

